

Facebook, blitz della Finanza

Al setaccio la filiale italiana

Dopo Google nel mirino i conti del gigante social

Alessia Gozzi

■ ROMA

DOPO Apple e Google tocca a Facebook. Ieri gli uomini del Nucleo di polizia tributaria di Milano hanno bussato alla porta della sede legale di Facebook Italy srl nel capoluogo lombardo, perquisendo gli uffici e sequestrando documenti. L'ipotesi di reato? Omessa dichiarazione. Alias evasione fiscale. Il blitz delle Fiamme Gialle si inquadra in un'attività ispettiva, spiegano fonti investigative, che mira ad «analizzare i rapporti con le altre società del gruppo». Una prima analisi degli elementi raccolti durante quella che in gergo si chiama 'fase ispettiva' «ha consentito di far emergere una serie di anomalie relative all'operatività in Italia delle società Facebook Inc. (fino al mese di settembre 2010) e di Facebook Ireland Limited (dal mese di settembre 2010 in poi) tali da far ipotizzare la presenza, in Italia, di una stabile organizzazione non formalmente costituita delle due società». Il verbale di verifica tributaria è, dunque, stato trasmesso alla Procura di Milano per acquisire ulteriori documenti utili alle indagini. Da qui è scattato il decreto di perquisizione.

LO STESSO procuratore capo di Milano, Francesco Greco, aveva rivelato in audizione alla commissione Industria al Senato, l'apertura di procedimenti nei confronti di Google, Amazon e Facebook. Ma nel mirino degli 007 del Fisco c'è anche un altro big della *digital economy*, cioè Airbnb. La pace con Google è stata siglata pochi giorni fa: il colosso di Mountain View aderì all'accertamento delle Entrate sborsando 306 milioni al fisco italiano. Prima ci fu Apple, che pagò subito dopo la verifica tributaria senza arri-

vare all'accertamento, in quel caso l'assegno fu 130 milioni. Il vento inizia a girare sui colossi del web, prova ne è l'apertura di un dialogo con Google che si è impegnata ad attivare una procedura di *ruling* (Apa), secondo le regole Ocse, per tassare i proventi prodotti in Italia. Non solo, dunque, il maxi risarcimento ma anche le regole da seguire per il futuro.

MA QUANTE tasse pagano i colossi della *web economy* nel nostro Paese? Poche, rispetto a un business in costante crescita. Per averne un'idea basta dare un'occhiata alle stime snocciolate dall'Ufficio parlamentare di bilancio su dati di raccolta pubblicitaria forniti dall'Autorità per le comunicazioni. Ebbene, Google paga poco più di due milioni di euro su un fatturato dichiarato di 67 milioni, ma che si stima attorno ai 570 milioni. Ancora meno Facebook, appena 200mila euro di imposte su 225 milioni di ricavi, di cui 8 tassati in Italia e il resto in Irlanda. Facendo le proporzioni, significa che nel 2015 il peso delle imposte sugli utili generati in Italia ammonta al 24,6% per Google e al 18,1% per Facebook a fronte di un'aliquota effettiva (Ires e Irap) del 31,4%. Dopo l'attivismo delle procure e dell'Agenzia delle Entrate, la politica batte un colpo. Il ministro dell'Economia ha aperto a ragionamenti su una sorta di *web tax* in versione soft e porrà il tema all'attenzione del G7 di Bari. In manovra è atteso l'emendamento del presidente della Commissione Bilancio, Francesco Boccia, che ha buone possibilità di essere sposato dal governo. Si proporrà una opzione volontaria alle *web company* di accettare di essere considerate per il fisco italiano fondate su una 'stabile organizzazione' in Italia e, dunque, di pagare l'Iva sul fatturato prodotto qui. Frutterebbe 4-5 miliardi l'anno. Non poco.



